

Neurodiversità e spettro dell'autismo nelle valutazioni psicoforensi: contributi e limiti delle neuroscienze

Corrado Lo Priore

Diversi sono gli ambiti di interesse della psicodiagnostica forense nei quali cresce l'attenzione per il ruolo dei disturbi del neurosviluppo ed in particolare lo spettro dell'autismo. Alcune fragilità neurocognitive tipicamente associate alla sindrome di Asperger ad esempio possono avere un impatto nella determinazione dell'idoneità a rendere testimonianza del minore presunta vittima di abusi presunti, nella psicopatologia e nel crimine e nelle dinamiche genitoriali alienanti nelle separazioni conflittuali.

Lo studio del cervello e le neuroscienze contribuiscono dunque allo sviluppo di modelli innovativi della psicopatologia forense ad eziologia neurocongenita, intesa in contrapposizione con la psicopatologia basata sulla interpretazione psicodinamica.

Tale progresso teorico purtroppo non sembra confluito finora nella identificazione di marker somatici davvero validi ed efficaci per la discriminazione diagnostica per l'autismo, soprattutto nelle sue forme più sfumate o lievi (le più impegnative ai fini della risposta ai quesiti psicogiuridici). L'approccio clinico della neuropsicologia permane dunque come golden standard per la psicodiagnosi forense nei casi in cui un soggetto coinvolto sia potenzialmente portatore di una neurodiversità rilevante per il giudizio sul caso; verranno citati alcuni test psicodiagnostici specifici per l'ambito dell'autismo, di uso ormai consolidato nei servizi specialistici, ancora invece desueti se non del tutto sconosciuti nelle perizie e nelle CTU psicodiagnostiche.

Strategie a confronto per la detezone della simulazione dell'amnesia nel crimine: termografia facciale, analisi cinematica e metodo a scelta forzata

Emanuela Piacquadio, Stefano Zago, Merylin Monaro, Teresa Difonzo, Andrea Toncini, Eugenio Heinzl, Giuseppe Sartori

Non è infrequente che dopo aver commesso un omicidio violento, l'autore del reato lamenti un'amnesia completa dell'accaduto o un recupero parziale degli avvenimenti. Plurime tecniche basate sull'approccio neuropsicologico ma anche su applicazioni psicofisiologiche, di *neuroimaging* e di *lie o memory detection* sono state proposte con l'intento di individuare i simulatori di amnesia. Il presente lavoro riferisce i risultati ottenuti mediante tre applicazioni già presentate in letteratura per identificare la simulazione: (1) la termografia facciale che misura la temperatura a livello delle aree orbitarie attorno agli occhi e adiacenti al naso corrispondenti indicativamente ai dotti lacrimali, (2) l'analisi cinematica basata sulla registrazione delle traiettorie motorie effettuate con il mouse e (3) il *symptom validity testing* o metodo a scelta forzata che prevede che un punteggio sotto il livello del caso sia evidenza di simulazione. Quaranta soggetti suddivisi in due gruppi sperimentali (onesti vs simulatori) sono stati invitati a simulare o meno un'amnesia dopo aver commesso un finto omicidio (accoltellamento di un manichino). I risultati dimostrano l'efficacia dell'analisi cinematica e del metodo a scelta forzata nel discriminare tra una amnesia genuina da una simulata, mentre meno solidi risultano i dati ottenuti con la tecnica termografica. Queste tecniche evidenziano chiaramente la loro potenzialità nel fornire un supporto empirico al

professionista forense nella detezione dell'amnesia simulata nel
crimine.

Neuroscienze, processo penale e tossicodipendenze

Mariafrancesca Santamaria

Studi di *neuroimaging* evidenziano che i soggetti che fanno uso di sostanze alcoliche e stupefacenti tendono a presentare compromissioni neuropsicologiche a carico delle funzioni esecutive, della memoria di lavoro e dei processi decisionali, con alterazioni neurobiologiche, morfologiche e strutturali, che coinvolgono prevalentemente i gangli della base e i circuiti fronto-temporali. Dalla letteratura internazionale emerge altresì che tali alterazioni connesse all'utilizzo di sostanze psicotrope possono richiedere, a seconda dei casi, differenti tempi di remissione e possono essere oggetto di strategie riabilitative, basate su evidenze neuroscientifiche, in grado di intervenire sulle alterazioni cerebrali inducendo una ristrutturazione dei circuiti neuronali alterati.

Scopo di questo lavoro è quello di indagare i potenziali contributi delle evidenze neuroscientifiche nella valutazione della capacità d'intendere e di volere di soggetti tossicodipendenti e alcolodipendenti e nella individuazione di opportune soluzioni di politica criminale che riguardano tali individui.

Quando il sonnambulismo incide in tema di imputabilità: una revisione della letteratura e una proposta di linee guida per il panorama italiano

Cecilia Scuratti, Stefano Zago, Giuseppe Sartori

E' possibile uccidere durante un episodio di sonnambulismo? E se sì, quando il sonnambulismo incide in tema di imputabilità? Il presente lavoro intende fornire una sintesi delle conoscenze riguardanti i rapporti tra sonnambulismo e azioni violente, presentando dapprima una panoramica dei casi riportati in letteratura – straniera e italiana – di omicidi commessi nel contesto di sonnambulismo e a seguire un *excursus* riguardante le tecniche per l'identificazione del sonnambulismo e i fattori che possono innescarlo generando comportamenti violenti. Verrà infine avanzata una proposta di linee guida, scaturita da considerazioni suggerite da esperti di medicina del sonno, neuroscienziati ed esperti del diritto, volta a stabilire quando il sonnambulismo incide in tema di imputabilità.